Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 24 marzo 2016

gesco
GRUPPODIIMPRESESOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Comunicato stampa

L'odio razziale camuffato da sport: l'Afro-Napoli subisce insulti e pestaggio in campo

La squadra interetnica attaccata in un confronto amatoriale con la Real Fac Marano. Gargiulo (presidente Afro-Napoli) chiede l'intervento di FCS e FIGC

Napoli – L'odio anziché l'amore per lo sport. L'Afro-Napoli United denucia il verificarsi di gravi episodi di razzismo nel confronto amatoriale di lunedì scorso, tra la squadra interetnica e la Real Fac Marano, sul campo La Paratina di Chiaiano: insulti e anche un vero e proprio pestaggio dei calciatori, che hanno visto terminare la partita in una rissa, con diversi ragazzi dell'Afro-Napoli feriti. La squadra del gruppo Gesco, impegnata sia nella prima categoria FIGC che nel campionato amatoriale FCS-AICS, non è nuova a episodi di razzismo ma quello di lunedì rappresenta forse il più grave e pesante da quando gareggia. «Il campionato amatoriale che affrontiamo ormai da molti anni – spiega il fondatore e presidente di Afro-Napoli, Antonio Gargiulo - ha fatto sì che i nostri ragazzi crescessero insieme a noi e ai sogni con cui siamo partiti. La notte di lunedì sera però, lo scenario che abbiamo trovato era prettamente dettato dall'odio, nel corso del confronto in campo tra Real Fac Marano e Afro-Napoli United del campionato amatoriale FCS-AICS, una partita di cartello tra realtà che, tra l'altro, giocano anche nel campionato federale». «In men che non si dica – prosegue Gargiulo - la partita si è trasformata in una gara di insulti razzisti, è fioccato un "negro di merda" nei confronti di Adam, un ragazzo ivoriano cresciuto a Napoli, che ha segnalato la cosa all'arbitro, spiegando anche che lo United avrebbe abbandonato il campo se gli insulti non fossero cessati». Putroppo l'arbitro non ha avuto neanche il tempo di capire cosa stesse accadendo, perché i giocatori della squadra maranese dagli insulti sono passati alle maniere forti e hanno preso a calci sul volto Oleg, un ragazzo ucraino, già a terra dopo aver subito un fallo. La partita si è trasformata in un attacco all'Afro-Napoli: Adam, oltre a essere stato oggetto di insulti, è stato anche preso a calci da tre giocatori della squadra di casa e da alcuni dirigenti, che hanno persino minacciato la squadra con un coltello. I giocatori della Real Fac Marano hanno anche usato le bandierine di campo come spranghe, tanto che Luca, un altro dei calciatori della squadra interetnica, ha ricevuto dei punti di sutura in testa mentre altri due giocatori hanno evidenti ecchimosi ed ematomi. Anche l'arbitro ha subito dei colpi ed è riuscito con mille difficoltà a decretare la fine della partita in uno scenario da rissa da strada.
«Si è trattato di una vera e propria aggressione dettata dall'odio razziale camuffato da sport – afferma Antonio Gargiulo - Come organizzazione aspettiamo il referto arbitrale, chiedendoci come sia possibile che certi personaggi sono presenti nel mondo dello sport, ed ancor di più in un campionato amatoriale. Come possano addirittura avere spazio nel campionato federale militando in seconda categoria. Ci chiediamo come come l'FCS e, a questo punto, anche la FIGC, vogliano prendere le distanze dalle culture e dai comportamenti medievali di personaggi dai conclamati valori razzisti e antisportivi. Attendiamo fiduciosi le decisioni degli organi competenti. Intanto continueremo ad andare avanti sempre a testa alta credendo nel nostro progetto e nei nostri ragazzi, nei valori che trasmettiamo e nella voglia di lottare e vincere, sia dentro che fuori dal campo».

Ufficio stampa
Ida Palisi 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Il razzismo nel calcio Chi ha insanguinato quelle magliette non faccia più sport

di **Maurizio de Giovanni**

Siamo d'accordo. Fa schifo sempre. Fa schifo ogni volta che accade, che su un campo di calcio o attorno a un campo di calcio, che dovrebbe dar luogo a ben altri sentimenti e passioni, si sentano venir fuori l'odio e i suoi derivati. Fa schifo in serie A, quando la curva ottusa e imbecille, pavida e vigliacca approfitta della massa per gettare la pietra nascondendo la mano, invitando vulcani a eruttare ed epidemie a sterminare, come se non si trattasse di una semplice, stupida partita di pallone. Fa schifo sui campetti dei ragazzi, quando i genitori imbestialiti e con la bava alla bocca incitano i figli a spezzare gambe o danno luogo a ridicole risse tra loro da film comico di terza categoria.

continua a pagina **5**

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Il commento

Le magliette sporcate

di **Maurizio de Giovanni**

Fa schifo sempre.

Quello che è successo a Chiaiano lunedì, però, fa se possibile ancora più schifo. Non ci interessa sapere quale sia la scintilla né per quale motivo sia scoppiata questa battaglia che sarebbe ridicola se non fosse tragica; ci interessa che, a un certo punto, sia partita una frase: negro di merda.

In campo c'era l'Afro-Napoli United, una squadra che ha fatto parlare di sé con sorrisi e applausi vincendo numerose partite e aggiudicandosi promozioni e trofei. Una squadra che è formata per la gran parte di immigrati, gente che ha dovuto rimettere in corpo molti sogni coi quali era partita dal suo paese. Una squadra di ragazzi che devono combattere ogni singolo giorno per non diventare manovalanza della camorra, che hanno invece trovato nello sport e nel calcio voglia e riscatto, una visibilità e una vita un po' diversa da quello che sembrava essere diventato il loro destino.

In tanti siamo stati fieri di loro, e ci siamo illusi che solo qui potesse nascere una realtà come questa. Sì, perché la nostra città ha tutti i difetti tranne l'intolleranza; non ce l'ha perché non se la può permettere, nata com'è da navi che arrivavano nel golfo da lontano portando gente di ogni colore o religione. Non fa parte di noi, il razzismo. Non può essere in noi questa forma di odio, perché noi stessi siamo i negri di questo Paese: così veniamo definiti, così siamo trattati, proprio come le persone di colore negli Stati Uniti degli anni Sessanta, prima che cominciasse la lunga e tortuosa marcia di liberazione verso una condizione migliore.

E nemmeno ci interessa se ci siano state provocazioni, cosa abbia innescato l'ennesima, squallida guerriglia su un campo di periferia. Chi alza le mani, o peggio, si assume la responsabilità di subire processi e di scontare pene per le lesioni che causa. Ci interessa che nessuno di quelli che hanno infarcito di razzismo la propria imbecillità si possa mai più avvicinare a un luogo dove si pratica lo sport.

Questo giornale ha voluto con fierezza accompagnare l'Afro-Napoli United nella sua fantastica avventura. Era il nome di questo giornale quello scritto sulle magliette gettate a terra, prese a calci e a colpi di bandierina usata come una spranga. Era il nome di questo giornale che si è imbrattato del sangue di Luca, uno dei ragazzi della squadra che ha dovuto ricorrere ai punti di sutura per le ferite, e molti suoi compagni recano ematomi ed ecchimosi, e perfino l'arbitro ha subito dei colpi tanto che solo con difficoltà ha potuto dichiarare finalmente conclusa questa pantomima di partita.

Questo giornale, quindi, è orgoglioso di potersi dichiarare assolutamente, fieramente e profondamente negro. Negro come la speranza di crescita, come chi viaggia perché vuole un mondo migliore, come chi lega il proprio sogno alla voglia di sorridere e di divertirsi, magari vincendo.

Ci accorgiamo di non aver nemmeno nominato la squadra degli avversari. Non l'abbiamo fatto apposta, ma pensiamo di aver fatto bene. Meglio negri, mille volte meglio che deficienti.

Perché lo sappiamo, una rissa in campo fa schifo sempre. Ma a volte fa ancora più schifo.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Il caso Le violenze durante la gara contro il Marano. Che replica: «Offese da entrambe le parti»

«Noi, aggrediti perché neri»

I giocatori dell'Afro-Napoli: «Insultati e picchiati durante una partita»

Prima gli insulti al portiere Adam («Negro di m...»), poi calci, botte, feriti e un coltello che spunta. È finita così la partita tra il Marano e l'Afro-Napoli, la squadra «sociale» che combatte il razzismo. «Clima d'odio razziale», accusa il presidente dell'Afro-Napoli. «Offese da entrambe le parti»; replica il Marano.

a pagina 5 **Scozzafava**

Supporto Il Corriere del Mezzogiorno sostiene la sfida sportiva dell'Afro-Napoli

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Afro-Napoli, i calciatori accusano «Noi, pestati e insultati in campo»

Il presidente: «Razzismo». La replica del Marano: «Offese da entrambe le parti»

NAPOLI Una partita di calcio si è trasformata in una gara di insulti razzisti, botte e feriti. Il campo La Paratina di Chiaiano è diventato sfogatoio di frustrazioni durante la partita tra Afro-Napoli e Real Fac Marano, dove lunedì sera nulla di quanto accaduto può essere riconducibile ad una sana competizione sportiva. Afro-Napoli, la squadra del gruppo Gesco, impegnata sia nella prima categoria Figc che nel campionato amatoriale Fcs-Aics, combatte da anni il razzismo, ha sfidato la cultura della diversità e superato ostacoli pur di avere un tesseramento regolare e un riconoscimento federale. Eppure l'episodio di lunedì sera viene ritenuto tra i più gravi da quando la squadra gioca competizioni professionistiche. «Negro di merda», così è stato appellato il portiere della squadra multietnica, Adam, dagli avversari, quando uno dei giocatori del Marano è stato espulso per fallo. Adam è un ragazzo ivoriano, nato e cresciuto a Napoli. Ha sollecitato l'attenzione dell'arbitro, spiegando che se gli insulti non fossero finiti, la sua squadra avrebbe abbandonato il campo. Il direttore di gara — campionato amatoriale — non ha avuto il tempo di capire cosa stesse accadendo, che i giocatori della squadra maranese erano già passati al pestaggio, sferrando calci sul volto di Oleg, un calciatore ucraino, a terra dopo aver subito un fallo. Afro-Napoli denuncia: «La partita si è trasformata in un attacco alla nostra squadra. Adam, oltre a essere stato oggetto di insulti, è stato anche preso a calci da tre avversari e da alcuni dirigenti, che hanno minacciato la squadra con un coltello». La squadra del Marano dà una versione diversa dell'accaduto, postando su Facebook la propria visione dei fatti: «Di razzismo non se ne parla. Abbiamo anche noi dei giocatori in rosa che sono neri. Gli insulti ci sono stati, ma da parte di tutte e due le squadre, così come alla rissa hanno partecipato tutti».

Il presidente di Afro-Napoli, Antonio Gargiulo è invece perentorio: «Lo scenario che abbiamo trovato lunedì sera era prettamente dettato dall'odio. Si trattava di una gara di cartello tra realtà che, tra l'altro, giocano anche nel campionato federale. La partita si è trasformata in un attacco all'Afro-Napoli, un' aggressione dettata dall'odio razziale camuffato da sport. Come organizzazione aspettiamo il referto arbitrale, chiedendoci come sia possibile che certi personaggi sono presenti nel mondo dello sport, ed ancor di più in un campionato amatoriale. Come possano addirittura avere spazio nel campionato federale militando in seconda categoria. Ci auguriamo che le federazioni prendano le distanze dalle culture e dai comportamenti medievali di personaggi dai conclamati valori razzisti e antisportivi. Attendiamo le decisioni degli organi competenti e continueremo ad andare avanti sempre a testa alta credendo nel nostro progetto e nei nostri ragazzi, nei valori che trasmettiamo e nella voglia di lottare e vincere, sia dentro che fuori dal campo».

I giocatori della Real Fac Marano avrebbero usato le bandierine di campo come spranghe: Luca, un altro dei calciatori della squadra interetnica, ha ricevuto dei punti di sutura in testa mentre altri due giocatori hanno evidenti ecchimosi ed ematomi. Anche l'arbitro ha subito dei colpi ed è riuscito con mille difficoltà a decretare la fine della partita in uno scenario da rissa da strada. La squadra del Marano aggiunge nella propria versione dei fatti che nello spogliatoio dell'Afro sarebbero state trovate mazze di ferro nelle borse. La replica di Adam: «Sì c'erano mazze in quello che è lo spogliatoio che riservano agli ospiti, ma non nelle nostre borse.

M. S.

> Calci ai giocatori, la squadra minacciata con un coltello
> Afro-Napoli

> Anche noi abbiamo calciatori neri, la rissa è colpa di tutti
> Marano

> Scenario dettato dall'odio, intervenga anche la Figc
> Gargiulo

Prima categoria L'ultimo incontro dell'Afro-Napoli: San Pietro battuto 1-0

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

«Mi hanno urlato negro di merda Integrazione? Siamo all'anno zero»

Adam, 21 anni, portiere: «Questa battaglia da soli non la vinciamo»

NAPOLI Adam ha 21 anni, è uno dei portieri di Afro-Napoli. E' ivoriano, ed è lui il «negro di merda» verso cui si è scatenata la furia razzista degli avversari del Marano calcio, lunedì scorso sul campo La Paratina di Chiaiano. Adam è abituato agli insulti, ma ogni volta è sempre più spiacevole. «Sentirsi diverso fa male, sono anni che mi occupo di sociale e di integrazione. Sono convinto che da soli non possiamo vincere la battaglia sulle diversità».

Adam, ci racconta la partita di lunedì scorso?

«Una vergogna, non una partita. Un giocatore della squadra del Marano era stato espulso, la reazione è stata come sapete "nero di merda", rivolto a me. Ho chiesto all'arbitro di ammonirli altrimenti avremmo smesso di giocare Non ha avuto il tempo di controllare quel momento concitato di gara che un nostro difensore era già a terra colpito da un pugno. La rissa è stata inevitabile, la partita sospesa. E, particolare non da poco, il loro presidente aveva un coltello tra le mani».

Sui campetti amatoriali le risse sono piuttosto ordinarie, il Marano stava perdendo 3-1. È così sicuro che gli avversari, ragazzini tutto sommato, fossero animati da odio razziale?

«Sì, certo. In campo volano spesso parole pesanti, ci si ritrova ad offendere mamme, fidanzate e famiglie. E quello ci sta. Sono sempre offese ma dettate dalla rabbia del momento. Chiamiamoli sfoghi da campo. Loro invece sanno bene quale sia la nostra mission sociale e quindi lo hanno fatto apposta. Trovo assurdo che ragazzi che fanno sport, lo praticano con passione e dovrebbero conoscerne i valori di aggregazione ancora si perdono con queste offese oltre che pestaggi. Uno dei nostri compagni è finito in ospedale. Ci hanno picchiati, sia chiaro».

Lei è nato a Napoli, vive a Secondigliano. Si sente discriminato nel suo quotidiano?

«No, assolutamente. Vivo con una famiglia napoletana, ho amici napoletani e a volte mi prendono anche in giro. Ma lo scherzo è altra cosa da episodi come quello del campo che ti fanno capire che siamo all'anno zero».

Un esempio.

«Semplice, quando di sera aspetto l'autobus alla fermata, so che l'attesa sarà lunga. Sa quanti conducenti non si fermano perché sono un ragazzo di colore? Beh, tanti. Qualche altro esempio: mi hanno fatto lavorare in un pub per 12 ore al giorno a venti euro dicendomi che preparavano i documenti per l'assunzione. Mai fatto, e sono stato anche mandato via. Difficoltà e disagi contro le quali combatto da tempo. Alla fine quasi ti abitui».

Ora lavora?

«Qualcosa di saltuario e naturalmente sempre a nero».

Si è fermato alla scuola dell'obbligo, perché?

«Sarebbe lunga da raccontare, ho avuto problemi con mio padre biologico. Volevo iscrivermi all'alberghiero e non me lo ha permesso. Non vivo più con la mia famiglia d'origine da tanto tempo, loro peraltro abitano a Torino. I servizi sociali mi affidarono alla famiglia napoletana che mi ha accolto come un figlio e mi dà la possibilità di vivere dignitosamente circondato dal loro affetto. Ma fuori non è facile, c'è tanta ignoranza».

Monica Scozzafava

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insultato Adam, 21 anni, uno dei portieri della squadra dell'Afro Napoli

IL MATTINO
NAPOLI

La partita non viene sospesa, il presidente fa appello a Fsc e Figc

Afro-Napoli, insulti razzisti e aggressioni ai calciatori

Gianluca Agata

Adam, un ragazzo ivoriano cresciuto a Napoli, è stato insultato con le parole «negro di m...» e voleva già far sospendere la partita. Oleg, ucraino, ha ricevuto calci in faccia mentre era a terra dopo un fallo. Luca ha ricevuto dei punti di sutura in testa mentre altri due giocatori hanno evidenti ecchimosi ed ematomi. È

il lunedì di follia di Afro Napoli United, la squadra dilettantistica che promuove l'integrazione razziale, contro Real Fac Marano. Partita disputata sui campi della Paratina a Chiaiano. Sono spuntate mazze, oggetti contundenti e anche bandierine brandite per scatenare una rissa furibonda con molti giocatori costretti alle cure ospedaliere.

> Segue a pag. 46

IL MATTINO NAPOLI

Afro-Napoli, insulti razzisti

Gianluca Agata

L'Afro Napoli United non ci sta ed ha già fatto partire una denuncia alla Fcs che organizza il campionato amatoriale cui partecipano le due squadre. «Questo è stato odio razziale camuffato da sport e noi non ci stiamo - è lo sfogo di Antonio Gargiulo, presidente dell'AfroNapoli United, formazione che gioca anche nel campionato di prima categoria campana oltre che nel torneo amatoriale in cui è successo il fattaccio - ci chiediamo come sia possibile che certi personaggi siano presenti nel mondo dello sport, ed ancor di più in un campionato amatoriale». Gargiulo chiede una presa di posizione forte a Figc (Il Real Fac Marano gioca in seconda categoria) e Fcs: «Mi chiedo come vogliano prendere le distanze dalle culture e dai comportamenti medievali di personaggi dai conclamati valori razzisti e antisportivi. Attendiamo fiduciosi le decisioni degli organi competenti ferma restando la disponibilità a qualsiasi iniziativa di riappacificazione». Un progetto che parte da lontano, nell'ottobre 2009, con l'obiettivo di combattere la discriminazione e favorire la convivenza paritaria tra napoletani e migranti. La rissa, partita sul campo è continuata sui social. «Ci scusiamo per la rissa - scrive su Facebook il Real Fac Marano - ci scusiamo per l'atteggiamento del mister della squadra di casa, ci scusiamo per gli insulti razzisti dati da qualche ragazzo specialmente al portiere avversario sopratutto perché non siamo mai state persone razziste avendo ora è in passato avuto gente di colore fra noi, ci sfidiamo con tornei Fcs e il campo Paratina per la brutta immagine data e siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità». Ma la formazione di Chiaiano rilancia: «Si assumano le loro responsabilità per aver offeso delle famiglie, per aver istigato comunque alla violenza con minacce continue, di averci chiamato fascisti, di aver comunque contribuito alla rissa. E sopratutto prendersi la responsabilità di aver portato una sbarra di ferro su un campo». Finale con una mano tesa: «Invitiamo la società Afronapoli per un'amichevole in data da destinarsi per riconciliare due società sempre state nel rispetto reciproco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

Insulti razzisti al portiere dell'Afro

Durante la partita offeso il calciatore di colore Adam Touré: "Negro di m..."

PASQUALE TINA

L'insulto è troppo pesante per far finta di nulla. «Mi hanno chiamato negro di m....». Adam Touré è di origini ivoriane ma vive a San Pietro a Patierno. Il calcio è la sua passione. È il portiere dell'Afro Napoli United, la squadra che fa dell'integrazione la sua battaglia sportiva. Ma quelle parole hanno ferito i valori che la società del presidente Antonio Gargiulo difende con orgoglio. Gli stessi di Adam, ovviamente, che compirà 21 anni a maggio. «Lunedì, durante la partita contro il Real Fac Marano, al campo "La Paratina" di Chiaiano, sono stato offeso pesantemente. Mi sono rivolto all'arbitro Chiaiese. Se avessero continuato così, avremmo lasciato il campo». Una presa di posizione forte. «Il clima è diventato ancora più pesante quando un mio compagno di squadra, l'ucraino Oleg, è stato preso a calci». E' scoppiata una rissa. «Siamo stati minacciati e poi colpiti con delle mazze. Un mio compagno di squadra, Luca, ha rimediato ferite alla testa ed è stato trasportato all'ospedale». Attimi concitati: «A un certo punto è spuntato anche un coltello a scopo intimidatorio — continua Adam — Noi ci siamo rifugiati negli spogliatoi. E' stata davvero una brutta serata». La miccia è stata l'ingiuria razzista. «Quando si gioca può capitare di mandarsi a quel paese, ma far riferimento al colore della pelle è molto diverso e sinceramente non lo tollero». La presa di posizione dell'Afro Napoli United è stata perentoria. «Non possiamo proprio accettare un'ingiuria a sfondo razziale — aggiunge Antonio Gargiulo — Per questo abbiamo deciso di denunciare quanto accaduto. Il buon esempio deve partire da noi addetti ai lavori, altrimenti è tutto inutile. Ho anche ricevuto una telefonata di scuse dal presidente del Real Fac Marano». Il club del comune a nord di Napoli le ha poi ribadite con un lungo post su Facebook che si conclude con una proposta di pace: «Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità. Siamo stati provocati, ma questo ovviamente non giustifica il nostro atteggiamento. Proponiamo un'amichevole riconciliatoria». Probabilmente non basterà. Sono in arrivo lunghe squalifiche da parte degli organizzatori dell'Fcs (Forza, Coraggio e Sport) che ovviamente condannano quanto accaduto. «Il razzismo è spesso frutto di ignoranza — spiega Adam, che non ha un lavoro fisso — È difficile trovarlo di questi tempi. Do una mano in cucina nei ristoranti, quando c'è bisogno, oppure nei bar». Il Napoli è un chiodo fisso. «Sono un grande tifoso. I cori contro Koulibaly all'Olimpico? Mi è piaciuta la risposta del San Paolo. I tifosi hanno indossato la maschera di Kalidou. Un giorno mi piacerebbe incontrarlo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I giocatori del Real Fac Marano hanno chiesto scusa su Facebook dopo l'aggressione in campo

LA SQUADRA
I giocatori dell'Afro Napoli United aggrediti in campo durante la partita con il Real Fac Marano In alto al centro il portiere Adam Touré

Metropolis
EDIZIONE NORD

In Italia l'80% dei tredicenni si collega ad internet tutti i giorni per 8 ore
Cardiologi e internisti: «Computer e tablet provocano depressione e dipendenza»

Bimbi, stress da Smartphone Inchiesta choc: «È una droga»

«Per bambini e ragazzi smartphone, computer e tablet sono come una droga». L'allarme arriva dai cardiologi e medici internisti italiani, nei giorni scorsi riuniti a Napoli per la XIV edizione del Congresso nazionale della Siprec (Societa' italiana di prevenzione cardiovascolare), presieduta dal professor Bruno Trimarco, direttore del dipartimento di Cardiologia, cardiochirurgia ed emergenze cardiovascolari all'Universita' Federico II di Napoli. "In Italia l'81% dei tredicenni si collega a internet tutti i giorni per circa 8 ore - fanno sapere gli esperti - Per il 12% accedere a un social network e' la prima attivita' dopo il risveglio e per il 35% l'ultima prima del sonno". Sempre piu' giovani e giovanissimi sono quindi preda di un uso eccessivo e scorretto delle nuove tecnologie (da smartphone a tablet fino a pc) con conseguenti rischi sul fronte dello sviluppo cognitivo, della salute psichica (sbalzi di umore e tendenza all'isolamento), ma anche del comportamento e di tipo piu' prettamente fisico, soprattutto problemi ortopedici, di postura, di vista e sovrappeso, quest'ultimo causato dalla sedentarieta'. "In alcune persone- prosegue Trimarco- sono riscontrabili gli stessi sintomi di chi abusa di sigarette o alcolici: crisi di astinenza ed euforia. Basti pensare alle persone che si incontrano in treno o in metropolitana, quindi per tragitti brevi, compagni di scuola o colleghi di lavoro che invece di parlare si accaniscono sui loro smartphone". Tra i temi affrontati al congresso nazionale della Siprec, anche quello relativo alle 'Nuove dipendenze: segno dei tempi o segno della crisi? Quali segni sul cuore?', che ha dato anche il nome ad una tavola rotonda a cura della dottoressa Grazia Modena, professore ordinario di Cardiologia e membro del Comitato Scientifico della Siprec. "Il 71% dei tredicenni- afferma la cardiologa- si collega alla rete con il proprio telefonino e lontano dal controllo dei genitori. Il 46% degli adolescenti passa da una a tre ore al giorno sul web e il 26% supera le tre ore. Per 6 giovani su 10 internet e' 'irrinunciabile' e quasi uno su quattro senza i suoi amici virtuali 'si sente solo'. Non e' tutto: 88 ragazzi su 100 riconoscono nelle tecnologie la prima causa di comportamenti di abuso, non correlati a sostanze". Insomma una dipendenza, quella da apparecchi tecnologici, che oltre a scatenare alterazioni dell'umore (nell'uso dello strumento si prova un aumento dell'eccitazione o maggiore rilassatezza) e' alla base di numerosi rischi per la loro salute. Tra questi: sovrappeso, causato dalla vita sedentaria; difficolta' nell'apprendimento scolastico, dovuta al poco tempo dedicato allo studio e alla scarsa concentrazione, perche' distratti dal gioco, isolamento e tendenza all'introversione. "Sempre piu' i videogiochi, infatti- spiega ancora Modena- sostituiscono i rapporti personali e le relazioni sociali. Tocca ai genitori inventare attivita' e giochi per staccare i loro figli dagli schermi, anche se proprio i genitori sembrano aver ormai abdicato al loro ruolo di controllo: due su tre non impongono neanche una regola sull'uso di tablet, tv, telefonini e videogiochi". Tra gli adulti, invece, a rischio dipendenza da cellulare e pc sono soprattutto le donne. "Si staccano piu' difficilmente dal computer- sottolinea la dottoressa Modena- perche' nella 'rete' cercano risposte per affrontare meglio ansia, depressione, difficolta' sentimentali, diete. Tentano di trovare l'elisir di lunga vita, ma in realta' rinunciano al movimento a favore di una cattiva abitudine: la sedentarieta'.

ROMA

CONSORZIO CHIAIA

Alla guida Guglielmo Campajola

NAPOLI. Guglielmo Campajola, il nuovo presidente del Consorzio Chiaia, succede a Carla Della Corte alla guida dell'associazione che raggruppa gli storici commercianti di Chiaia e i nuovi titolari. E proprio su questa unione Campajola, titolare dello storico locale La Caffettiera di piazza dei Martiri, ha basato la sua campagna elettorale. È stato eletto nel corso dell'assemblea tenuta dal consiglio direttivo di cui fanno parte il vicepresidente Maurizio Festa, la tesoriera Paola Greco e i consiglieri Walter Marino, Massimo Vernetti, Massimiliano Santangelo, Paolo Di Rienzo, Roberta Mango, Francesca Paone, Anita Sisimbro, Paola Ajsler, Claudia Catapano, Sara Lubrano.

Campajola appena eletto ha confermato che la sua sarà una guida atta a «profondere ogni tipo di sforzo per lo sviluppo economico e sociale del Consorzio e, nel contempo per incrementare e cementare le relazioni tra gli associati. Ci auguriamo un proficuo lavoro per rendere sempre più ospitale e sicuro il nostro quartiere».